

Incontri Fraterni

SUORE MINIME DELL'ADDOLORATA

Via C. Tambroni, 13 - 40137 Bologna - Tel. 051 341755-342624

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. ABB. POST. D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46)

ART. 1, COMMA 2, DCB - BO - ANNO LII - PUBBL. INF. 50% - STAMPA: IL TORCHIO - iltorchiosp.it



Dalla Quaresima alla Pasqua

TEMPO DI PRIMAVERA DELLO SPIRITO

La Quaresima può essere definita una vera e propria “primavera dello spirito”, un tempo favorevole per rinnovarci interiormente, attraverso un assiduo impegno di conversione, per risorgere con Cristo nella Pasqua come creature nuove.

Il 2 marzo, con la celebrazione delle Ceneri, è iniziata la quaresima, un tempo liturgico di 40 giorni in cui ci siamo messi in cammino verso la Pasqua (17 Aprile), festa della Risurrezione. La quaresima, per chi la vive realmente, può essere definita una vera e propria “primavera dello spirito” poiché ci dispone a rinnovarci interiormente, attraverso un assiduo impegno

di conversione, per risorgere con Cristo come creature nuove.

Il cammino si apre con gli inviti di Dio “Ritornate a me con tutto il cuore... (Gl 2,12) e “Vi supplichiamo, in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio (2 Cor 5,20) a cui fa eco l’invocazione che sale dal profondo del cuore del popolo cristiano: “Perdonaci, Signore, abbiamo peccato”.



sommario

- 1** Tempo di primavera dello Spirito
- 6** Il programma della Chiesa di Bologna
- 10** “Siate misericordiosi come il padre vostro celeste”
- 12** San Giuseppe modello di una chiesa paterna e materna
- 16** Gesù ha sete di te
- 18** Un dono alla Diocesi di Bologna
- 23** Una vita di preghiera, di amore e umile generoso servizio
- 27** Uccisione di padre Richard
- 28** Persecuzioni nel mondo

Impegno per ravvivare la grazia del battesimo

Durante questo tempo, i catecumeni si preparano a ricevere il battesimo, nella celebrazione della grande Veglia pasquale. Tutti i cristiani, invece, conoscendo quanto è grande la fragilità umana, e quanto sono grandi le loro infedeltà sono accompagnati dalla chiesa, a compiere un cammino di purificazione e di penitenza-conversione e a ravvivare la grazia battesimale, con la quale sono diventati creature nuove, “veri figli di Dio” e risorti a vita nuova con Cristo nella Pasqua. Si riconferma anche tutto l’impegno a vivere la vita cristiana come veri discepoli di Cristo, e a fare nuovamente di Lui il centro di tutta la propria esistenza, presente e

futura. La liturgia della Veglia pasquale prevede infatti il rinnovamento delle promesse battesimali e della propria fede mediante il Credo, la rinuncia a Satana e alle sue seduzioni “per vivere nella libertà dei figli di Dio, la rinuncia al peccato e al male”.

La Quaresima non è un periodo per così dire “triste”, ma di gioia perché chi ha il cuore illuminato dalla grazia non può non essere gioioso e luminoso.

Come dare pieno significato alla Quaresima

La quaresima richiede evidentemente la nostra collaborazione, senza tuttavia dimenticare che la conversione è opera di Dio, non nostra. A noi è chiesto di fare spazio nel nostro cuore all’azione dello Spirito Santo, a colui che “dà la vita” accogliendo l’invito che ci viene rivolto nella liturgia: “Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ottenere misericordia e trovare grazia ed essere soccorsi al momento opportuno” (Eb 4,16).

Questo occupa un posto centrale nella liturgia di questo anno del ciclo C in cui leggeremo il Vangelo di Luca, conosciuto come Vangelo della Misericordia.

Questo Vangelo si apre descrivendo la missione che Gesù è venuto a compiere, proponendo ciò che egli ha detto all’inizio del suo ministero pubblico nella sinagoga di Nazaret: “Lo Spirito del Signore è sopra di me... mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore” (Lc 4, 18-19).

Durante la quaresima ascolteremo tra

l’altro le parabole del figlio prodigo e del Padre misericordioso, della pecorella smarrita e della moneta perduta (Lc 15).

La misericordia è il grande dono che Gesù vuole offrirci anche quest’anno. Mi piace qui riportare ciò che papa Francesco ha detto nell’omelia della Veglia pasquale dello scorso anno: *«Ecco il primo annuncio di Pasqua che vorrei consegnarvi: è possibile ricominciare sempre, perché sempre c’è una vita nuova che Dio è capace di far ripartire in noi al di là di tutti i nostri fallimenti. Anche dalle macerie del nostro cuore – ognuno di noi sa, conosce le macerie del proprio cuore – anche dalle macerie del nostro cuore Dio può costruire un’opera d’arte, anche dai frammenti rovinosi della nostra umanità Dio prepara una storia nuova. Egli ci precede sempre: nella croce della sofferenza, della desolazione e della morte, così come nella gloria di una vita che risorge, di una storia che cambia, di una speranza che rinasce. E in questi mesi bui di pandemia sentiamo il Signore risorto che ci invita a ricominciare, a non perdere mai la speranza».*



Ancora papa Francesco, in una delle sue numerose catechesi nelle udienze del mercoledì, così ci invita: «Cari fratelli e sorelle, lasciamoci avvolgere dalla misericordia di Dio; confidiamo nella



sua pazienza che ci dà sempre tempo; abbiamo il coraggio di tornare nella sua casa, di dimorare nelle ferite del suo amore, lasciandoci amare da Lui, di incontrare la sua misericordia nei Sacramenti. Sentiremo la sua tenerezza, tanto bella, sentiremo il suo abbraccio e saremo anche noi più capaci di misericordia, di pazienza, di perdono, di amore».

Come vivere la quaresima

L'esperienza della misericordia è il punto di partenza del cammino quaresimale, cioè del ritorno a Dio, su cui poi occorre tessere il nostro impegno attraverso quelle che sono chiamate le opere quaresimali: in primo luogo **l'ascolto della Parola di Dio** che ci parla. Questa Parola ci viene offerta abbondantemente ogni giorno nella liturgia. Un suggerimento su cui papa Francesco ha

insistito molte volte è di leggere la Bibbia, soprattutto i Vangeli abituandoci ad avere con sé una copia tascabile e a dedicare qualche minuto alla lettura di un breve brano, possibilmente ogni giorno, ascoltando cosa il Signore ci dice.

Oltre all'ascolto della Parola, fondamentale è **la preghiera**. Senza di essa non è possibile nessuna conversione e anche la fede si spegne. La preghiera è l'anima della vita cristiana, è il "buon terreno" su cui essa ha le sue radici, si sviluppa e matura.

Ma quando si dice preghiera non si intende recitare tanto la preghiera fatta di parole, per quanto anch'essa importante; s'intende piuttosto un atteggiamento interiore e orante del cuore che deve abbracciare tutta la vita quotidiana affinché ogni cosa che facciamo, sia posta nelle mani del Signore e a lui affidata. È l'atteggiamento bene espresso

nella preghiera che viene recitata nella santa messa del primo giorno dopo le Ceneri che dice così: «Ispira le nostre azioni, Signore, e accompagnale con il tuo aiuto, perché ogni nostra attività abbia sempre da te il suo inizio e in te il suo compimento».

Accanto alla preghiera, **le opere di carità** che trovano la loro espressione nelle “Beatitudini” e nel discorso di Gesù sul giudizio finale: “... ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere ero straniero e mi avete accolto... malato e in carcere e siete venuti a trovarmi...” (Mt 25).

Solo chi ha un cuore compassionevole è in grado di scorgere le sofferenze di cui oggi è pieno il mondo. Ogni giorno le vediamo sui teleschermi o leggiamo nei giornali, ma rischiamo di rimanere semplici spettatori, per non dire indifferenti.

Abbiamo davanti a noi anche degli esempi meravigliosi di carità; pensiamo ai medici, infermieri, al personale sanitario che si sono sacrificati anche a rischio a volte della loro vita per venire in

soccorso durante questa epidemia; pensiamo anche a tutti i volontari, alle Caritas che ogni giorno si sacrificano per cercare di andare incontro ai bisogni.

Il loro esempio è uno stimolo per tutti che ci insegna cosa vuol dire amare e donarsi per i fratelli e sorelle bisognosi e sofferenti.

Bisogna educarsi a portare nel cuore tutte queste persone, vicine e lontane, e pregare per le tragedie che affliggono il mondo attuale: dalle guerre, alla fame, ai profughi, alle malattie, senza dimenticare coloro che ci stanno accanto spesso porta a porta.

Infine **il perdono**: perdonare per essere perdonati, come ci ha insegnato Gesù nella preghiera del **Padre Nostro**: “Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori.”

Ecco alcune proposte per vivere il nostro cammino quaresimale. Solo con questo spirito la Pasqua sarà anche per noi l’inizio di una vita nuova, una vera festa di risurrezione.

AD



Iniziato il cammino sinodale

IL PROGRAMMA DELLA CHIESA DI BOLOGNA

È partita la lunga preparazione al prossimo Sinodo generale della Chiesa che avrà luogo nel 2023. Tutte le comunità ecclesiali sono invitate a prendere parte attraverso un cammino di condivisione e di reciproco ascolto.



Il 17 ottobre scorso il card. Zuppi nella messa celebrata nella Cattedrale di San Pietro ha aperto il “Cammino sinodale” della Chiesa di Bologna, in preparazione al Sinodo dei vescovi indetto da papa Francesco nel 2023. «Il Sinodo – ha affermato il cardinale – inizia già con questa preparazione, che è parte fondamentale del Sinodo

stesso. La decisione del papa muove tutta la Chiesa, le diocesi, insieme alle varie realtà, comunità, associazioni ad una riflessione sulla sinodalità, cioè ad essere missionari, a vivere la comunione, ad ascoltare e a parlare dei problemi che portiamo nel nostro cuore, che vediamo e sentiamo nella vita di tante persone».

Tutti siamo coinvolti

«E questo è un dono di comunione – ha sottolineato il card. Zuppi. Vogliamo camminare tra tanti soggetti diversi, – quanta ricchezza! – per affrontare le tante sfide. Tutti siamo coinvolti, perché siamo tutti affidati alla stessa madre, ricordando che questa è affidata a ciascuno di noi. È nostra. Se è finita la cristianità, certo non è finito il cristianesimo. Abbiamo difficoltà, ma è vero ancora di più oggi che siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati».

«Camminiamo assieme perché non vogliamo restare fermi, nell'immobilismo impaurito e vuoto, nel formalismo dell'accontentarsi della facciata, nell'intellettualismo delle classificazioni ideologiche e partitiche e staccandoci dalla realtà del Popolo santo di Dio. Non ci è chiesto un rilievo sociologico o di compiere qualche facile esercitazione interpretativa a poco prezzo! Ascoltare significa prendere sul serio, perché dopo dobbiamo cercare assieme le risposte. Ascoltiamo per crescere nella fraternità tra di noi e verso tutti, per capire il tesoro nei nostri vasi di creta e la grande sofferenza della folla che cerca proprio quel tesoro che portiamo con noi. Quante volte, invece, ci sembra di non esser presi sul serio oppure pensiamo che abbiamo ragione noi parlando sopra gli altri, rendendo il Vangelo lontano e troppo difficile. Il Vangelo è esigente, ma è possibile, giogo dolce e leggero, per i piccoli!».

«Cerchiamo ognuno di noi tante occasioni di ascolto del prossimo, chiunque esso sia, ovunque, perché tutto ci riguarda, perché “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini

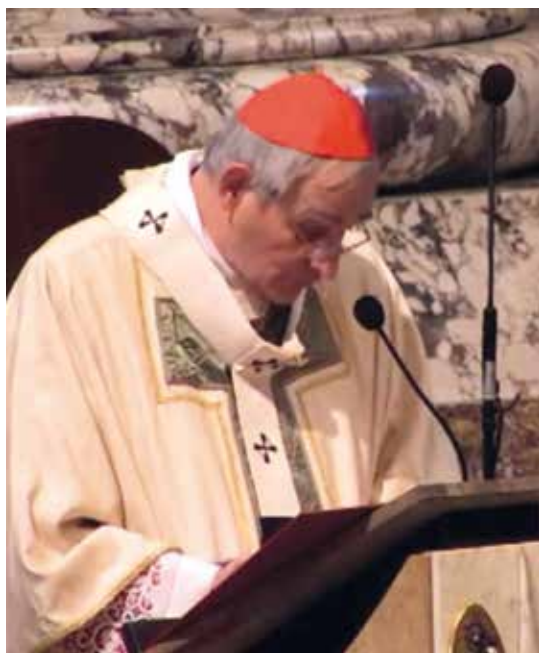
d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore”. E quante la pandemia ce ne ha mostrate. È la Chiesa di sempre che vive nel tempo, eredità affidata dal Signore e sempre umana, verticale e orizzontale, popolo di Dio perché solo in esso si comprende il servizio alla comunione della gerarchia».

L'invito a camminare insieme è stato rivolto anche dalla Conferenza episcopale italiana il 29 settembre scorso in una lettera inviata “alle donne e agli uomini di buona volontà” per dire ad essi: «Desideriamo camminare insieme. Ascoltiamoci per intessere relazioni e generare fiducia. Ascoltiamoci per riscoprire le nostre possibilità; ascoltiamoci a partire dalle nostre storie, imparando a stimare talenti e carismi diversi. Certi che lo scambio di doni genera vita. Donare è generare».

Un cammino in tre grandi tappe

Tre saranno le grandi tappe del cammino italiano. **La prima**, già cominciata, durerà due anni ed è quella «**dal basso**». Avrà al centro le diocesi e le parrocchie, ma anche «gli appartenenti alla vita consacrata, le associazioni e i movimenti». Sarà un «biennio di ascolto di “ciò che lo Spirito dice alle Chiese” attraverso la consultazione del popolo di Dio nella maggiore ampiezza e capillarità possibile».

La **seconda tappa** viene definita «sapienziale». Vedrà impegnati soprattutto i vescovi, gli operatori pastorali, le



Conferenze episcopali regionali, ma anche le facoltà e gli istituti teologici, l'Università Cattolica e la Lumsa (Libera Università Maria Santissima Assunta), le realtà culturali presenti nel Paese. Si tratterà di leggere e analizzare quanto scaturito nel biennio precedente e integrarlo con gli spunti usciti dal Sinodo dei vescovi.

La **terza e ultima tappa** ha come orizzonte il Giubileo del 2025 quando potrebbe tenersi una grande assemblea nazionale che sarà chiamata a presentare «alcune scelte coraggiose, profetiche, per un annuncio più snello, cioè libero, evangelico e umile, come chiesto ripetutamente da papa Francesco». Una volta conclusa l'assemblea nazionale del 2025 che segnerà l'approdo del movimento nazionale, il testo finale giungerà nelle diocesi. E così prenderà il via l'attuazione del percorso sinodale nelle Chiese locali che saranno chiamate a recepire i frutti di cinque anni di cammino condiviso.

Le scelte della Chiesa di Bologna

Il Sinodo è un avvenimento della chiesa universale, ma ogni parte del mondo è chiamata a offrire il proprio contributo e a viverlo secondo le proprie peculiarità. Dieci sono i **nuclei tematici**, le domande aperte su cui confrontarsi. La diocesi di Bologna ha scelto di concentrarsi soprattutto su **quattro**:

1. Il primo si intitola «**Compagni di viaggio**» e vuole individuare chi sono quelli con cui camminiamo, chi i lontani, chi è lasciato ai margini.
2. In secondo luogo, il tema dell'**ascolto**, filo rosso del percorso, ma anche argomento specifico. Quali sono le voci da ascoltare? Che spazio hanno i laici, le donne, i giovani? Quali sono i pregiudizi, le incrostazioni, che spazio ha nella Chiesa la voce di chi nel mondo conta di meno?
3. Terzo tema è il **dialogo**, che richiede una valutazione degli spazi e degli strumenti nella Chiesa locale, al proprio interno ma anche verso l'esterno: con le diocesi vicine, le comunità religiose, i credenti di altre religioni, i non credenti.
4. Infine, «**Autorità e partecipazione**», ovvero: come si decide, come si scelgono obiettivi, modalità, passi da compiere? Come funzionano gli organismi già presenti?

L'intenzione è di coinvolgere le zone pastorali per arrivare in modo capillare alle parrocchie. La proposta è di creare gruppi che si confrontino nel modo più aperto e libero possibile su questi quattro temi. Si arriverà così ad una sintesi per spiegare quali sono i frutti dello Spirito, i sogni e le speranze della

nostra chiesa di Bologna oggi. Questo processo si giocherà su più **pi-
ste** (territorio, aggregazioni, categorie); la sfida è quella di trovare una sintesi e dei punti di contatto.

Ogni Chiesa locale completerà poi questa fase con un'assemblea diocesana, per riconsegnare alla diocesi il frutto dell'ascolto. Ma questa è la meta, per adesso l'importante è vivere il cammino.

Uno strumento di lavoro

Nel 2024-2025, al termine di quella che è chiamata la **fase profetica**, la Conferenza Episcopale Italiana produrrà uno strumento di lavoro che sarà oggetto di consultazione da parte delle Conferenze Episcopali Regionali e dei Consigli Pastoralis Diocesani, alla luce dei suggerimenti verrà steso il Documento. Quindi tutto sarà consegnato al Papa per il suo discernimento finale.

Il card. Zuppi inaugurando la fase iniziale del cammino sinodale il 17 ottobre ha rivolto alla diocesi di Bologna questo invito: «Iniziamo con la sobria ebbrezza del Concilio, come disse papa Benedetto, il nostro cammino sinodale. Camminare per andare in quelle periferie umane, dei tanti che secondo il mondo non hanno valore, e qualche volta anche noi finiamo per perderlo! Camminare ci farà ritrovare la consapevolezza di quello che siamo, la

gioia di essere comunità, ci insegnerà a riscoprire la bellezza della relazione gratuita con tutti i fratelli, e ascoltando troveremo le risposte necessarie, non viceversa. Il vero atteggiamento da cui iniziare è la preghiera, perché è solo lo Spirito che tesse la comunione e rende nuovo ciò che è vecchio. Lo Spirito ci libera dalla paura e dalla presunzione e ci dona la vera forza e il santo timore... Camminiamo sempre con gioia e fiducia, con la semplicità del Vangelo e con la bellezza di questa famiglia madre accogliente, che serve e ci ricorda quanto ciascuno di noi serve».





Giornata Mondiale del Malato compie 30 anni

“SIATE MISERICORDIOSI COME IL PADRE VOSTRO CELESTE”

Dio “ricco di misericordia” (*Ef* 2,4) [...] guarda sempre i suoi figli con amore di Padre» e «si prende cura di noi con la forza di un padre e con la tenerezza di una madre» (dal Messaggio di papa Francesco)

L'11 febbraio 2022 si è celebrata la XXX Giornata Mondiale del Malato, istituita nel 1992 da san Giovanni Paolo II «quale peculiare occasione per crescere nell'atteggiamento di ascolto, di riflessione e di impegno fattivo di fronte al grande mistero del dolore e della malattia» (Giovanni Paolo II, *Messaggio per la I Giornata Mondiale del Malato*, 21 ottobre 1992). Il tema scelto per quest'anno è come non mai paradigmatico: “*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso*” (*Lc* 6,36). *Porsi accanto a chi soffre in un cammino di carità*. L'invito accorato nasce dal fatto che «Dio “ricco di mi-

sericordia” (*Ef* 2,4) [...] guarda sempre i suoi figli con amore di padre» e «si prende cura di noi con la forza di un padre e con la tenerezza di una madre» (Francesco, *Messaggio per la XXX Giornata Mondiale del Malato*, 10 dicembre 2021).

Sin dalle prime pagine della Sacra Scrittura emerge che la misericordia non è solo narrazione *su* Dio, ma anche “opzione fondamentale” *di* Dio nei riguardi del suo popolo, come A. J. Heschel ha esplicito in maniera nitida usando l'immagine del “*Dio alla ricerca dell'uomo*”. In particolare, nei Vangeli la misericordia è incarnata nella

persona di Gesù, icona scritta dal Padre, che orienterà tutto il suo ministero pubblico nel *porsi accanto* ad ogni uomo e donna, fasciando i cuori riarsi e affranti col balsamo della tenerezza e, a mo' di un buon sarto, rattoppando le relazioni scucite dal peccato.

È sempre suggestivo contemplare le scene evangeliche che ritraggono Gesù quale “medico delle anime e dei corpi” (Cirillo di Gerusalemme *Catechesis* 10, 13; PG 33, 677), esperto nell'intessere relazioni libere e liberanti con *tutto* l'uomo, capace di *umanizzare* la relazione con ogni malato, dal momento che «il malato è sempre più importante della sua malattia, e per questo ogni approccio terapeutico non può prescindere dall'ascolto del paziente, della sua storia, delle sue ansie, delle sue paure». «La misericordia verso i malati, nel corso dei secoli, ha portato la comunità cristiana ad aprire innumerevoli “locande del buon samaritano”, nelle quali potessero essere accolti e curati malati di ogni genere» (Francesco, *Messaggio per la XXX Giornata Mondiale del Malato*, 10 dicembre 2021). A tal riguardo, possiamo ricordare il contributo notevole dei Santi della misericordia, i quali, stimolati dall'amore sperimentato *in primis* nel loro vissuto, hanno ingegnato strategie diverse per realizzare l'unica “fantasia della carità” al fine di salvaguardare la dignità dei poveri e malati del loro tempo. Tra questi, Santa Clelia Barbieri (1847-1870), una vita “trasfigurata” dall'Eucaristia, da cui attingeva forza per il suo cammino di discepolato alla *sequela Christi*. In una biografia della Santa delle Budrie viene riportato che «quando c'era in paese qualche malato grave, Clelia lo

andava a trovare, sempre con una compagna. [...] Dagli ammalati andava con l'olio della lampada di san Francesco di Paola. [...] L'olio lo dava da prendere agli ammalati, facendolo bere in piccole quantità, per tre volte; e ogni volta recitava una formula di preghiera della *Filotea* di Giuseppe Riva».²

La relazione tra il *curante* e il *malato* non è da inquadrarsi in una forma di buonismo né in una vana commiserazione, ma in una vera e propria *opera di misericordia*, che rivela sia la libera e consapevole risposta all'amore di Dio riversato nei nostri cuori (*Rm* 5,5b), sia un eminente gesto di umanità autenticamente realizzata. È interessante notare l'impatto che la figura di Clelia suscitava nei malati: «dove arrivava Clelia, arrivava un profondo senso di pace e letizia: per questo gli ammalati desideravano che andasse da loro. Le parole che Clelia diceva erano tutte misurate e piene di dolcezza».³

In questo tempo di pandemia, come non ricordare il contributo professionale e umano di medici, infermieri e operatori sanitari, che hanno avuto il coraggio di *toccare la carne sofferente di Cristo*? A ciascuno di loro va il nostro grazie, per il bene profuso e la testimonianza di un nuovo umanesimo costruito sulla radice della fraternità.

don Nicola Galante

¹ *Presbitero dell'arcidiocesi di Capua, capellano volontario presso un Covid-Hospital e una Casa di cura ed incaricato di IRC presso un Liceo statale.*

² *P. Berti, Santa Clelia Barbieri, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1991, 85-86.*

³ *Ibid, 86.*

SAN GIUSEPPE MODELLO DI UNA CHIESA PATERNA E MATERNA

Il Papa riflette sull'essere genitori al tempo del Covid e sulla testimonianza di san Giuseppe, esempio di forza e tenerezza per i padri di oggi. I genitori che affrontano ogni sfida per i loro figli sono eroi.

L'Anno speciale su san Giuseppe indetto da Papa Francesco, si è concluso l'8 dicembre scorso, ma l'attenzione e l'amore del Papa per questo santo non si sono conclusi e anzi si sviluppano ulteriormente con le catechesi che, dal 17 novembre scorso, sta incentrando sulla figura del patrono della Chiesa universale. In questa intervista, qui

raccolta in sintesi, rilasciata ad Andrea Monda e Alessandro Gisotti (13 gennaio 2022), papa Francesco risponde ad alcune domande mostrando tutto il suo amore per la famiglia, la sua prossimità per chi sperimenta la sofferenza e l'abbraccio della Chiesa ai padri e alle madri che oggi devono affrontare mille difficoltà per dare un futuro ai propri figli.



Santo Padre, Lei ha indetto un anno speciale dedicato a san Giuseppe, ha scritto una lettera, la «Patris corde», e sta svolgendo un ciclo di catechesi tutte dedicate alla sua figura. Cosa rappresenta san Giuseppe per Lei?

Non ho mai nascosto la sintonia che sento nei confronti della figura di san Giuseppe. Credo che questo venga dalla mia infanzia, dalla mia formazione. Da sempre ho coltivato una devozione speciale nei confronti di san Giuseppe perché credo che la sua figura rappresenti, in maniera bella e speciale, che cosa dovrebbe essere la fede cristiana per ciascuno di noi. Giuseppe infatti è un uomo normale e la sua santità consiste proprio nell'essersi fatto santo attraverso le circostanze belle e brutte che ha dovuto vivere ed affrontare.

San Giuseppe oggi

Questa rinnovata attenzione a San Giuseppe in questo momento di così grande prova assume un significato particolare?

Il tempo che stiamo vivendo è un tempo difficile segnato dalla pandemia del coronavirus. Molte persone soffrono, molte famiglie sono in difficoltà, tante persone sono assediate dall'angoscia della morte, di un futuro incerto. Ho pensato che proprio in un tempo così difficile avevamo bisogno di qualcuno che poteva incoraggiarci, aiutarci, ispirarci, per capire qual è il modo giusto per sapere affrontare questi momenti di buio. Giuseppe è un testimone luminoso in tempi bui. Ecco perché era giusto dare spazio a lui in questo tempo per poter ritrovare la strada.

Nell'ultimo capitolo della sua Lettera Apostolica «Patris corde» si parla di Giuseppe come padre nell'ombra. Un padre che sa essere presente ma lasciando libero il figlio di crescere. È possibile questo in una società che sembra premiare solo chi occupa spazi e visibilità?

Una delle caratteristiche più belle dell'amore, e non solo della paternità, è appunto la libertà. L'amore genera sempre libertà, l'amore non deve mai diventare prigionia, possesso. Giuseppe ci mostra la capacità di aver cura di Gesù senza mai impossessarsene, senza mai volerlo manovrare, senza mai volerlo distrarre da quella che è la sua missione. Credo che questo sia molto importante come verifica della nostra capacità di amare e anche della nostra capacità di saper fare un passo indietro. Un buon padre è tale quando sa togliersi al momento opportuno affinché il figlio possa emergere con la sua bellezza, con la sua unicità, con le sue scelte, con la sua vocazione. In questo senso in ogni relazione di bene bisogna rinunciare a voler imporre dall'alto un'immagine, un'aspettativa, una visibilità appunto, un riempire completamente e sempre la scena con un eccessivo protagonismo.

Una Chiesa paterna e materna

Più volte Lei ha denunciato che la paternità oggi è in crisi. Cosa si può fare, cosa può fare la Chiesa, per ridare forza alla relazione padre-figlio, fondamentale per la società?

Quando pensiamo alla Chiesa, la pensiamo sempre come Madre, e questa non è certamente una cosa sbagliata.

Anch'io in questi anni ho cercato di insistere molto su questa prospettiva perché il modo di esercitare la maternità della Chiesa è la misericordia, cioè è quell'amore che genera e rigenera alla vita. Il perdono, la riconciliazione, non sono forse un modo attraverso cui noi veniamo rimessi in piedi? Non è un modo attraverso cui noi riceviamo nuovamente la vita perché riceviamo un'altra possibilità? Non può esistere una Chiesa di Gesù Cristo se non attraverso la misericordia! Ma credo che dovremmo avere il coraggio di dire che la Chiesa non dovrebbe essere solo materna ma anche paterna. È chiamata cioè a esercitare un ministero paterno non paternalistico. E quando dico che la Chiesa deve recuperare questo aspetto paterno mi riferisco proprio alla capacità tutta paterna di mettere i figli in condizione di prendersi le proprie responsabilità, di esercitare la propria libertà, di fare delle scelte. Se da una parte la misericordia ci sana, ci guarisce, ci consola, ci incoraggia, dall'altra parte l'amore di Dio non si limita semplicemente a perdonare, a guarire, ma l'amore di Dio ci spinge a prendere delle decisioni, a prendere il largo.



A volte la paura, ancor più in questo tempo di pandemia, sembra paralizzare questo slancio...

Sì, questo periodo storico è un periodo segnato dall'incapacità di prendere delle decisioni grandi nella propria vita. I nostri giovani molto spesso hanno paura di decidere, di scegliere, di mettersi in gioco. Una Chiesa è tale non solo quando dice sì o di no, ma soprattutto quando incoraggia e rende possibile le grandi scelte. E ogni scelta ha sempre delle conseguenze e dei rischi, ma a volte per paura delle conseguenze e dei rischi rimaniamo paralizzati e non riusciamo a fare nulla e a scegliere nulla. Un vero padre non ti dice che andrà sempre tutto bene ma che se anche ti troverai nella situazione in cui le cose non andranno bene tu potrai affrontare e vivere con dignità anche quei momenti, anche quei fallimenti. Una persona matura la si riconosce non nelle vittorie ma nel modo con cui sa vivere un fallimento. È proprio nell'esperienza della caduta e della debolezza che si riconosce il carattere di una persona.

Il suo ministero petrino è iniziato proprio il 19 marzo, giorno della festa di san Giuseppe...

Ho considerato sempre una delicatezza del cielo poter iniziare il mio ministero petrino il 19 marzo. Credo che in qualche modo san Giuseppe mi abbia voluto dire che avrebbe continuato ad aiutarmi, ad essermi accanto, e io avrei potuto continuare a pensare a lui come a un amico a cui rivolgermi, a cui affidarmi, a cui chiedere di intercedere e di pregare per me. Ma certamente questo rap-

porto che è dato dalla comunione dei santi non è riservato solo a me, penso che potrà essere di aiuto per molti. Ecco perché l'anno dedicato a san Giuseppe spero abbia fatto riscoprire nel cuore di molti cristiani il valore profondo della comunione dei santi che non è una comunione astratta ma è una comunione concreta



che si esprime in una relazione concreta e ha delle conseguenze concrete.

San Giuseppe e il tempo di epidemia

Tra le drammatiche conseguenze del Covid c'è anche la perdita di lavoro di tanti padri. Cosa si sente di dire a questi papà in difficoltà?

Sento molto vicino il dramma di quelle famiglie, di quei padri e di quelle madri che stanno vivendo una particolare difficoltà, aggravata soprattutto a causa della pandemia. Credo che non sia una sofferenza facile da affrontare quella di non riuscire a dare il pane ai propri figli, e di sentirsi addosso la responsabilità della vita degli altri. In questo senso la mia preghiera, la mia vicinanza ma anche tutto il sostegno della Chiesa è per queste persone, per questi ultimi. Ma penso anche a tanti padri, a tante madri, a tante famiglie

che scappano dalle guerre, che sono respinte ai confini dell'Europa e non solo, e che vivono situazioni di dolore, di ingiustizia e che nessuno prende sul serio o ignora volutamente. Vorrei dire a questi padri, a queste madri, che per me sono degli eroi perché trovo in loro il coraggio di chi rischia la propria vita per amore dei propri figli, per amore della propria famiglia. Anche Maria e Giuseppe hanno sperimentato questo esilio, questa prova, dovendo scappare in un paese straniero a causa della violenza e del potere di Erode. Questa loro sofferenza li rende vicini proprio a questi fratelli che oggi soffrono le medesime prove. Questi padri si rivolgano con fiducia a san Giuseppe sapendo che come padre egli stesso ha sperimentato la stessa esperienza, la stessa ingiustizia. E a tutti loro e alle loro famiglie vorrei dire di non sentirsi soli! Il Papa si ricorda di loro sempre e per quanto possibile continuerà a dare loro voce e a non dimenticarli.

GESÙ HA SETE DI TE



Mentre si avvicina la Pasqua, il Venerdì Santo, durante la proclamazione della Passione di Gesù ascolteremo di nuovo la testimonianza dell'apostolo Giovanni, presente ai piedi della croce "Sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, Gesù disse per adempiere la Scrittura: «*Ho sete*». Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di *aceto* in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: «Tutto è compiuto!». E, chinato il capo, spirò (Gv 19,28-30).

Vogliamo anche noi sostare ai piedi della croce a meditare e chiederci: «Di che cosa ha sete Gesù?». Lo facciamo ascoltando ciò Madre Teresa di Calcutta, che ha dedicato tutta la sua vita e la sua opera a "dissertare" Gesù, come lei continuante a ripetere.

Ciascuno di noi è prezioso per Dio

"Gesù ha sete di te. Ti ama sempre, anche quando non ti senti degno. Quando non è accettato dagli altri, anche da te a volte, è Lui che ti accetta sempre. Figli miei, non dovete essere diversi perché Gesù vi ami. Credi solo: sei prezioso per Lui. Porta tutto ciò che stai soffrendo ai Suoi piedi: apri solo il tuo cuore per essere amato da Lui come sei. Lui farà il resto.

Gesù vuole che io vi ripeta, soprattutto in questa Settimana Santa, quanto amore ha per ciascuno di voi, al di là di tutto quello che potete immaginare. Temo che alcuni di voi non abbiano ancora veramente incontrato Gesù, uno a uno, voi e Gesù da soli. Possiamo passare del tempo in cappella, ma hai visto con gli occhi della tua anima come ti guarda con amore? Conosci davvero il Gesù vivente, non dai libri ma dallo stare con Lui nel tuo cuore? Hai sentito le parole amorevoli che ti dice? Chiedi la grazia, Lui desidera darla. Finché non potrai sentire Gesù nel silenzio del tuo stesso cuore, non potrai sentirlo dire "Ho sete" nel cuore dei poveri. Non rinunciare mai

a questo intimo contatto quotidiano con Gesù come la vera persona vivente, non solo l'idea. Come possiamo durare anche un solo giorno senza sentire Gesù dire "ti amo":- impossibile.

«Gesù sulla croce, gridando "ho sete", ci ha detto che egli sta alla porta del nostro cuore, giorno e notte. Anche quando noi non l'ascoltiamo e dubitiamo che sia lui, egli è qui. Aspetta da parte nostra il più piccolo segno, la riposta più impercettibile che gli permetta di entrare.

Ogni volta che l'invitiamo, viene sempre, senza la minima esitazione. Viene silenziosamente e a nostra insaputa, ma con una forza e un amore infinito. Ci porta il dono dello Spirito Santo. Viene con la sua grazia e il suo desiderio di perdonarci, di guarirci. Viene con un amore che supera tutto ciò che possiamo immaginare, con l'amore stesso che egli ha ricevuto dal suo e nostro Padre: "Come il Padre mi ha amato, così anch'io ho amato voi" (Gv 15,19). Viene con il desiderio di consolarci e di renderci più forti, di rialzarci e di cicatrizzare le nostre ferite. Viene a noi con la sua forza, per portarci sulle sue spalle, come Buon pastore, e per portare tutto ciò che ci opprime. Viene con la sua grazia per accarezzare il nostro cuore e trasformare la nostra vita. Offre al nostro cuore la sua pace.

Ci conosce alla perfezione. Ha contato i capelli del nostro capo. Niente della nostra vita gli è indifferente. Egli ci sta sempre vicino, ci ama costantemente, anche quando siamo disorientati e facciamo degli sbagli. Conosce ogni nostro problema, ogni nostro bisogno, ogni nostra paura e ogni nostro peccato. Ma, dall'alto della croce ci ripete: "Ho sete di te". Ti amo, non per quello che hai fatto o non hai fatto: Ti amo per te stesso, per la bellezza di cui il Padre mio ti ha rivestito facendoti simile alla Trinità... Conosce il nostro cuore, la nostra solitudine e la nostra sofferenza, le nostre reazioni, i nostri pensieri e le nostre umiliazioni. Ha preso su di sé tutto ciò per ciascuno di noi perché possiamo condividere con lui la sua potenza e la sua vittoria. E conosce in modo particolare il nostro bisogno di amore e di dissetarci alla sorgente dell'amore, della consolazione... Noi abbiamo sete di amore! Accogliamo l'invito di Gesù sulla croce che ci dice: "Se qualcuno ha sete, venga a me..." (Gv 7,37)...

Egli ha sete del nostro amore, e ci dice:

"Ho sete" di voi, di te. Ha sete di amarci e di essere amato. Per provarci quanto noi gli siamo preziosi.

"Ha sete" di voi, di te. È come se ci dicesse: "Vieni a me e io riempirò il tuo cuore. Guarirò le tue ferite. Farò di te una creatura nuova. Ti darò la pace, anche se dovessi passare attraverso mille sofferenze. Ho solamente sete di te. Non dubitare mai della mia grazia, del mio desiderio di perdonarti, di benedirti, di vivere la mia vita con te, ogni giorno».

Chiediamogli quotidianamente che entri nella nostra vita e se ne prenda cura. Egli lo farà. Compirà dei miracoli nella nostra vita. E se gli domandiamo: "Perché, Signore vorrai fare questo per me?", ci risponderà: "perché ho sete di te».

Beata Maria Rosa di Gesù (Sr. Bruna Pellesi)

UN DONO ALLA DIOCESI DI BOLOGNA

Mentre si avvicina il 50mo anniversario dalla morte della Beata Maria Rosa di Gesù Pellesi, avvenuta il 1 dicembre 1972, e beatificata il 29 aprile 2007, Papa Francesco ha concesso alla diocesi di Bologna di inserire la sua memoria liturgica nel calendario dei suoi santi, al primo dicembre,

La Chiesa di Bologna, con la concessione del Papa di inserire la memoria della Beata Maria Rosa Pellesi di Gesù nel calendario liturgico dei suoi santi, ci ricorda come la sua storia sia profondamente legata ad uno dei luoghi più sensibili della nostra città: l'ospedale Bellaria. Questa concessione ci offre ora anche la possibilità di rileggere la sua straordinaria testimonianza e di ricorrere alla sua intercessione.

Suor Maria Gabriella Bortot ci presenta qui un breve profilo biografico della Beata che si conclude con ciò che Maria Rosa, nonostante le sofferenze che l'hanno accompagnata per tutta la vita, era solita ripetere: *"Gesù è tutto per me, sono felice"*.

La Profumiera del Gran Re

Bruna Pellesi nasce a Morano di Prignano sulla Secchia (MO), l'11 novembre 1917, ultima di nove fratelli, da genitori contadini, dalla fede cristiana profonda. È una bellissima ragazza piena di slanci e di delicatezza.



Trascorre la giovinezza dedicandosi alla cura materna di numerosi nipoti rimasti orfani di madre; a 23 anni segue finalmente il suo desiderio ed entra nella Famiglia Religiosa fondata nel 1885 dalla riminese Madre Teresa Zavagli, delle Suore Francescane Missionarie di Cristo. Fin dall'inizio sente forte l'anelito alla santità, facendone poi il suo unico e costante ideale di vita. Veste il saio con il nome di Suor Maria Rosa di Gesù.

Dopo soli tre anni di vita religiosa trascorsi tra i bimbi della scuola materna dell'Asilo Sant'Anna di Sassuolo (MO) e di Ferrara, si ammala di tubercolosi e scopre così la via singolare preparata da Dio per lei: la malattia, l'isolamento e la croce. E Lei, da francescana autentica, abbraccerà il Signore Crocifisso e per lui trasformerà il suo dolore in un canto d'amore.

Viene ricoverata 3 anni al Sanatorio "Pineta" di Gaiato (MO) e 24 anni al "Pizzardi" di Bologna, oggi "Bellaria". La sua vita d'ora in poi sarà incastonata nel panorama disadorno e monotono del sanatorio che non lascia margine alla creatività e dove i giorni e gli anni si perdono nell'indifferenza del calendario; eppure un fascino inconfondibile promana dalla sua fisionomia di cristiana e di consacrata: un apice di bellezza e di felicità che ha un nome: Santità.

Lì, nel volgere dei giorni e delle notti, diventerà la malata redenta che patisce e offre; la profumiera del Gran Re, che si offre a Dio per la salvezza dei fratelli. Nascosta per 27 anni, senza mostrare di esistere, ha navigato al largo, sulla rotta di Dio, come un magnifico vascello dalle vele dispiegate. In apparenza la



più inutile e povera creatura, era invece vestita della Bellezza di Dio. Per ospitare l'onnipotenza dell'amore il suo cuore si è fatto trasparente come un fondale marino, la sua casa è stata quella dimenticata da tutti: l'interiorità; e quale dote da sposa ha stretto al petto il Tesoro rifiutato dal mondo: il Crocifisso. Era felice.

Anni di sofferenze fisiche e morali

Saranno anni di indicibili sofferenze fisiche e morali, sempre accolte come richieste d'amore da parte dell'Amore Crocifisso che le porge alle labbra il calice amaro della Sua Passione, per trasformarla nell'agnella mite e umile di cuore che con Lui si immola per l'umanità intera.

Questo è il paradosso evangelico della sua fragile vita sulla quale si accanisce il morbo che la strema e la porta sull'orlo dell'abisso; ma lei non muore e non guarisce, sempre sospesa tra terra e cielo, sempre pronta ad amare. Sono rilevabili dalle cartelle cliniche più di 1700 toracentesi praticate da un solo medico, il Dottor Giuliano Rossini di Bologna. È separata dalle sue Consorelle ma resta ad esse unita con vincoli di dilezione intensi e teneri: "Il sottoscala

Detti di Suor Maria Rosa

- *“La mia salute non è certamente florida, ma in compenso il mio cuore canta e sono felice, felice, felice”.*
- *“Io mi sento schiacciata sotto un cumulo di grazia. La mia missione è quella di starmene sempre più nascosta in Cristo, perché Egli si serve di me”.*
- *“Io dico ogni giorno a Gesù: rubami il cuore, rubamelo senza pietà”.*
- *“Ho iniziato la mia vita sanatoriale piangendo e ho chiesto al Signore di terminarla cantando le Sue misericordie e sento che sarò esaudita”.*
- *“Sono felice, tanto felice, che mi pare impossibile esserlo di più!”.*



del mio convento vale tutti i palazzi del mondo”; e con ciò amerà profondamente il suo piccolo mondo composto di religiose e di laici che saprà testimoniare, nelle asprezze umilianti della malattia, la più alta comunione fraterna, miracolo della potenza di Dio che, solo, può mutare la solitudine e la desolazione in felicità. Felicità, la sua, che aveva due fucine, dalle quali poi irradiava: la cappella, suo rifugio prediletto, dove si immergeva nell’intimità con il suo Signore - e la corsia dove si faceva “prossimo”, ansimante e febbricitante, accanto alle malate più gravi. Di notte ascolta confidenze di vite tribolate, di giovinezze

spezzate, di sogni infranti, di esperienze amare di peccato e lei, con pazienza e sacrificio preparava i cuori alla visita all’alba del sacramento del Perdono e di Gesù nell’Eucaristia. Tutto e sempre con quel sorriso che poteva trasmettere la luce di Dio perché l’aveva prima, a lungo, trattenuta per sé.

Le Sorelle desideravano che Suor Maria Rosa chiudesse gli occhi nel loro convento, pertanto quando si aggravò fu accolta nell’Istituto San Giuseppe di Sassuolo, dove il 1° dicembre 1972 la clessidra si fermò nel tempo e Suor Maria Rosa volò via, felice come un’alodola.



Il miracolo per sua intercessione e la beatificazione

Il 15 ottobre 1988, nel giardino della Casa Madre a Rimini, un ramo di una pianta di caco particolarmente appetitoso dai frutti sta per spezzarsi e costituisce un pericolo per i bambini della scuola in ricreazione. Suor Fiorenza Manzan, 51 anni, decide di alleggerirlo dei frutti; sale su una scaletta a tre pio-

li, afferra il ramo che si spezza, perde l'equilibrio e cade. Perde abbondante sangue dall'orecchio ed è semi-cosciente. La TAC cerebrale rivela grave trauma cranio-encefalico con pneumoencefalo. Gravi sono le condizioni generali, anche per il coma, l'insufficienza respiratoria e le fratture costali multiple e della clavicola. Dichiarata intrasportabile a Bologna, viene quindi ricoverata all'Ospedale di Rimini. Dopo alcuni giorni in Rianimazione in cui il liquido cefalorachidiano continua a fuoriuscire dall'orecchio, subentra una meningite da *Pseudomonas Aeruginosa*. Trasferita al reparto Malattie infettive, le sue condizioni peggiorano. Mentre i medici proseguono le cure intensive, tutte le suore della Congregazione iniziano una novena di preghiera a Suor Maria Rosa perché interceda la guarigione della Sorella.

Nella notte tra il 30 e il 31 ottobre si manifesta un radicale mutamento della situazione: scompaiono febbre ed otorrea, si riducono i sintomi della meningite, la malata riacquista lucidità mentale e forze. Continua poi il decorso positivo, fino ad una guarigione completa, di una situazione clinica che avrebbe comunque dovuto lasciare postumi di danni permanenti sia di tipo intellettuale che neurosensoriale.

I membri della Consulta medica della Congregazione delle Cause dei Santi, in data 14 aprile 2005, giudicarono unanimemente la modalità di guarigione "rapida, completa, duratura", senza postumi e non spiegabile scientificamente.

Il 26 giugno 2006 il Santo Padre Benedetto XVI firmò il Decreto di Riconoscimento del Miracolo attribuito alla sua intercessione.

Venne beatificata il 29 aprile 2007 nella Basilica Cattedrale di Rimini; la sua festa liturgica ricorre il 1° dicembre di ogni anno. I Suoi Resti Mortali – schegge di eternità - riposano nella Cappella di Sant'Onofrio della Casa Madre in Rimini. La Beata è raffigurata mentre stringe al cuore una corona di spine mentre pare dire a noi ciò che era solita ripetere: **"Gesù è tutto per me, sono felice"**.

Per la Chiesa una Beatificazione non è solo un dono è anche un segno, è la prova compiuta di un sentiero percorribile. Non solo suor Maria Rosa ha raggiunto la meta, ma la indica; è trasparenza, è rimando a Gesù Cristo. Lei ci invita ad essere desti e vigili perché la visita del Signore ci raggiunge sempre a sorpresa, nel nostro *humus* quotidiano sotto il quale ama nascondersi perché lo ritiene sempre degno della Sua presenza.

Suor Maria Gabriella Bortot

Preghiera alla Santissima Trinità Per intercessione della Beata Maria Rosa Pellesi

Santissima Trinità,
mentre esaltiamo le meraviglie
del Tuo Amore
nella vita della Beata Maria Rosa Pellesi
Ti chiediamo, per sua intercessione,
di dilatare il nostro cuore
ad una profonda intimità con Te
e ad una grande tenerezza verso tutti
specialmente i piccoli, i poveri, i malati
e coloro che patiscono violenza
e solitudine
perché ogni Fratello e Sorella nel mondo
senta l'abbraccio del Tuo Amore infinito
e canti la Tua Gloria.
Gloria al Padre...

UNA VITA DI PREGHIERA, DI AMORE E UMILE GENEROSO SERVIZIO

Come possiamo definirei la vita di suor Gilberta ora che il Signore l'ha chiamata a sé. Leggendo i suoi dati biografici, qui riferiti, possiamo dire che la sua è stata un'esistenza tutta donata al Signore e spesa nel servizio umile, generoso e nascosto del suo Istituto e delle sue consorelle. In lei si riflette l'immagine dei "poveri di spirito e semplici" proclamati "beati" nelle "Beatitudini" da Gesù.

La vocazione di suor Gilberta era nata come "per contagio": osservando alcune suore Minime si era detta "Perché non posso anch'io essere come loro".



Quel germe, caduto nel terreno buono, mise subito profonde radici e cominciò presto a crescere e a svilupparsi. La sua vita fu immune da ogni favoritismo e interesse personale. Sua gioia fu solo quella di fare della vita un dono. Nei 95 anni della sua vita quel seme deposto e accolto "con cuore integro e buono", ha prodotto "frutto con perseveranza" (Lc 8,13).

La tappe della sua lunga vita

Suor Gilberta Muzzioli era nata a Bazzano, provincia e Diocesi di Bologna, il 16 dicembre 1927. La mamma, Lambertini Maria, e il papà Giuseppe erano buoni cristiani praticanti e si premurarono di portarla, in data - 18 dicembre - alla locale sede parrocchiale affinché divenisse cristiana ricevendo il Sacramento del Battesimo. Le fu imposto il nome di Enrichetta. Il 16 maggio 1936, nella Chiesa parrocchiale di Piumaz-

zo ricevette anche il Sacramento della Confermazione dalle mani del Cardinal Giovanni Battista Nasalli Rocca.

Enrichetta aveva altri tre fratelli, lei era la prima ed unica sorella. Fra loro ci fu sempre grande affetto e unione; erano tutti buoni e rispettosi della vita cristiana. Essa crebbe così, con merito grande dei genitori, come una brava bambina prima, seria e brava ragazza impegnata cristianamente poi. A Bazzano frequentò le classi della scuola di obbligo, terminate le quali si dedicò ad aiutare la mamma nelle faccende domestiche, assidua alla frequentazione della Parrocchia nelle file dei gruppi giovanili cattolici.

Giunta all'età lavorativa, per aiutare la famiglia, andò dapprima a lavorare in fabbrica a Borgo Panigale, poi a servizio da un medico che era conosciuto dalle suore di Castelfranco Emilia. Nel suo servizio era molto diligente e svelta e fu presto stimata e assunta favorevolmente, per diversi anni. A Castelfranco ebbe modo di conoscere e frequentare le suore Minime dell'Addolorata che svolgevano attività assistenziale nell'ospedale locale. Il loro comportamento caritatevole e premuroso, si impressero nel cuore di Enrichetta che le ammirava, prima tacitamente, poi poco a poco un pensiero cominciò a impadronirsi del suo giovane cuore: "Non potrei anch'io... come loro??...".

Santa Clelia trovò sempre spazio nella sua mente e si sentì attratta dall'esempio delle sue figlie... Si confidò con suor Dionisia, la superiora che le procurò l'occasione di incontrare, alle Budrie, la Madre generale di allora: Madre Maria Antonietta Cesaro. Enrichetta si spiegò bene con la Madre e le fece buona

impressione. Chiese di essere accolta in Congregazione. Ebbe presto la comprensione e il consenso dei genitori, ma trovò molta resistenza da parte della famiglia del medico di cui era a servizio. Solo dopo un tempo abbastanza lungo e travagliato, finalmente il 26 dicembre 1951 poté giungere alle Budrie.



Il suo ingresso nella congregazione delle Minime dell'Addolorata

Iniziò il postulato il 6 ottobre 1952. A S. Giovanni in Persiceto, nella Chiesa Collegiata fu celebrata la solenne cerimonia di accoglienza nella Congregazione e di inizio del noviziato in cui ricevette in dono il nome nuovo di suor Gilberta. Con altre sorelle compì il periodo di formazione sotto la guida della Maestra di noviziato suor Teresa Mat-



tioi. Il 10 ottobre 1953 emise la prima professione con il gruppo delle compagne. Fu un giorno di grande festa e di grande grazia sia per neo-professe sia per i loro genitori e i parenti.

Il giorno seguente ci fu subito la partenza per la nuova destinazione che per suor Gilberta significò “Bologna, Villa Sacro Cuore”, dove rimase come cuciniera fino al suo nuovo trasferimento che avvenne il 6 Febbraio 1957. Le tappe successive e i luoghi dove trascorse la sua vita di servizio e offerta di sé a Gesù furono: dal 6 Febbraio 1957 – a Roma C.T.O. INAIL – come dispensiera; nello stesso anno a Bologna- Ospedale INAIL come aiuto cuciniera. Dal 2 febbraio 1958 dopo una breve tappa – al Collegio Baraccano – venne trasferita a Budrio: al Centro protesico dell’INAIL, come cuciniera, e vi rimane fino al 15

novembre 1971. Dal 17/11/71 la troviamo a Formigine, ospedale, come cuciniera, e vi restò fino al 1995, anche se con lunghe interruzioni a causa di malattie e convalescenze. In questa comunità, suor Gilberta diede il meglio di sé come cuciniera dell’ospedale e per un periodo (1986-1995) anche come responsabile della comunità. Nel 1982, ebbe la gioia di accompagnare la Madre Generale per una visita alle Sorelle di Wadakanchery (India).

Dovunque incontrò stima e simpatia

Ovunque è stata, suor Gilberta ha sempre goduto di grande stima e simpatia, grazie al suo carattere aperto, sincero e disponibile. Era facile alla relazione e sapeva farsi carico dei problemi delle

persone. Per questo, tanti la ricordavano anche a distanza di molto tempo. Si può dire che era riuscita a realizzare in sé quei valori che da giovinetta aveva visti nelle suore dell'ospedale e che furono la molla per il suo cammino vocazionale e spirituale. Ha sempre amato il suo lavoro e lo ha svolto con competenza e gioia. Chi l'ha conosciuta da vicino (anche laici) affermano di aver trovato in lei una semplicità umile ed intelligente e un'attenzione e premura che sapeva intuire i bisogni degli altri. Ha avuto anche diversi momenti di malattia e di cure, ma ha cercato di non abbattersi, riuscendo sempre a superarli con il suo carattere volitivo.

Gli anni del declino

Dal 1995 in poi, la salute di suor Gilberta cominciava ad aver bisogno di una vita meno stressante e le superiori accortamente provvidero. Nell'estate la destinarono a Ligorzano come aiuto in cucina e in comunità per due mesi. L'aria più salubre della montagna e il lavoro meno pesante le diedero giovamento ma certo gli anni erano cresciuti. Nel settembre 1998 fu accolta a via Tambroni (Bologna - Casa generalizia) come cucciniera e anche se con minore energia assolse a questo incarico con uguale impegno e generosità fino che le forze lo permisero. Infatti gradatamente diminuirono fino a venir meno, lasciandola quasi inattiva.

Continuò comunque con la sua saggezza a consigliare e a pregare. La comunità la considerò sempre come un bene prezioso e la circondò di considerazione e di amorevole rispetto. Suor Gilberta ha sempre amato i superiori che rispettava

e verso i quali era sempre riconoscente. Li considerava come espressione della volontà di Dio. Così fino alla fine, quando silenziosamente il 31 gennaio 2022 alle ore 6,30 fu accolta dal Padre della Misericordia in un grande abbraccio.

La salma da via Tambroni fu accompagnata in un clima di preghiera alle Budrie dove nella chiesa parrocchiale fu celebrata la S. Messa di esequie; qui dopo il commiato dei parenti e di tante sorelle, ha avuto luogo la sepoltura nel Camposanto locale dove riposa assieme a tante altre figlie di S. Celia che l'hanno preceduta.

Ora suor Gilberta è entrata al banchetto delle nozze eterne, dove dopo tanti anni di servizio, Gesù la farà mettere a tavola assieme agli altri eletti e passerà lui stesso a servire" (cf, Lc 12).



Repubblica del Congo

UCCISIONE DI PADRE RICHARD



Il 2 febbraio scorso è stato ucciso a colpi d'arma a fuoco da uomini armati non identificati a Busesa, nel Nord Kivu, padre Richard Masivi Kasereka. Il religioso congolese, dell'Ordine dei Chierici Minori Regolari, 36 anni, si trovava nella sua auto e stava tornando nella sua parrocchia di San Michele Arcangelo a Kaseghe, nella diocesi di Butembo-Beni, dopo aver celebrato la messa a Kanyabayonga. Ordinato sacerdote nel febbraio 2019, era stato un alunno del "Tazanga University College", ateneo con sede in Kenya gestito da 22 ordini religiosi.

Il vescovo della diocesi di Butembo-Beni,

monsignor Melchisédec Sikuli Paluku, ha reso noto che è stata avviata un'inchiesta sull'omicidio. La Conferenza dei superiori maggiori della Repubblica Democratica del Congo, che raggruppa le congregazioni religiose maschili e femminili presenti nel Paese, ha chiesto alle autorità civili di "fare luce su questo assassinio e di garantire l'incolumità dei pacifici cittadini esposti ai molteplici attacchi in tutto lo Stato africano, e in particolare delle persone consacrate che hanno dedicato la loro vita al servizio del popolo di Dio".

Secondo fonti locali, padre Richard non è stato derubato. Accanto al suo corpo

è stato ritrovato anche il suo telefono cellulare. Tra le piste seguite dagli inquirenti, c'è quella che porta alle cosiddette Forze Democratiche Alleate, un gruppo integralista legato secondo fonti locali al sedicente stato islamico. Nello stesso luogo in cui è stato assassinato padre Richard, è stato ucciso nel novembre del 2010 un altro sacerdote, padre Christian Bakulene, che stava tornando in moto nella sua parrocchia. Le province orientali della Repubblica Democratica del Congo vivono da decenni in uno stato d'insicurezza permanente per la presenza di diversi gruppi armati. Il primo febbraio miliziani della Codéco (Cooperativa per lo Sviluppo del Congo) hanno fatto irruzione in un campo per sfollati e hanno ucciso 62 persone, tra cui donne e bambini, nel territorio di Plaine Savo Djugu. Questa

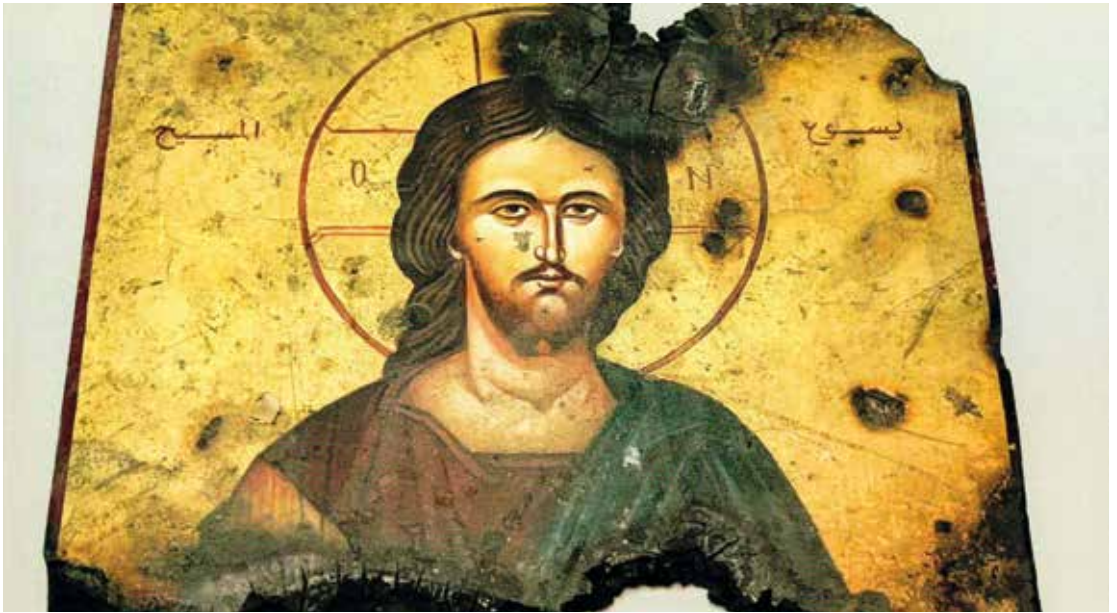
area è tra i territori dell'Ituri più colpiti dalla brutale violenza dei miliziani della Codéco contro persone di etnia Hema. Un'altra regione della Repubblica Democratica del Congo storicamente scossa da violenze è quella del Nord Kivu. Negli ultimi tempi nella zona di Butembo, quella dove è stato ucciso padre Richard, si sono registrati diversi attacchi da parte di gruppi armati. Il vescovo della diocesi di Butembo-Beni, Melchisédec Sikuli Paluku, ha ricordato lo scorso anno che la regione del Nord Kivu è stata scossa da vari attacchi terroristici. Gruppi armati hanno distrutto "scuole e ospedali". "Hanno anche ucciso i malati - ha detto il presule - mentre giacevano nei loro letti d'ospedale". "Molti hanno assistito all'uccisione dei loro genitori" e interi villaggi "sono stati rasi al suolo".



Breve panoramica

PERSECUZIONI NEL MONDO

Secondo i dati forniti dal rapporto *Open Doors International* pubblicato il 19 gennaio (2022), dalle informazioni dell'agenzia *Fides* sui missionari uccisi (30 dicembre 2021) e dal rapporto dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE), reso noto a novembre 2021 sono 360 milioni i cristiani a rischio.



Da vent'anni si registra nel mondo l'aumento progressivo della persecuzione anti-cristiana. Lo spostamento geografico in atto del fondamentalismo islamico verso l'Africa sub-sahariana (il 79% dei morti è in Nigeria, Burkina Faso, Congo e Mozambico), il disciplinamento forzoso motivato dalla pandemia, la crescita dei paesi che approvano leggi anti-blasfemia (sono attualmente

84), l'esplosione della tecnologia di sorveglianza (fino al riconoscimento facciale) e di "crediti sociali" (sull'affidabilità dei singoli): sono gli elementi più recenti del fenomeno persecutorio. Le violenze più tradizionali come il sequestro e la scomparsa delle persone o la stupro sulle donne e i matrimoni forzati (Africa e Asia), si accompagnano agli strumenti più sofisticati di controllo sociale (Cina).

Stando ai dati recenti resi noti dall'agenzia, Fides, nel 2021 i missionari uccisi sono 22: 13 sacerdoti, 1 religioso, 2 religiose, 6 laici. 11 sono morti in Africa, 7 nei continenti americani, 3 in Asia, 1 in Europa. «Parroci uccisi nelle loro comunità, in Africa e in America, torturati, sequestrati da criminali alla ricerca di tesori inesistenti o attirati dal miraggio di facili riscatti o ancora per mettere a tacere voci scomode, che esortavano a non sottomettersi passivamente al regime del crimine; sacerdoti impegnati nelle opere sociali, come ad Haiti, uccisi per rapinarli di quanto serviva per gestire tali attività, o ancora uccisi da chi stavano aiutando, come in Francia o in Venezuela, dove un religioso è stato ucciso dai ladri nella stessa scuola dove insegnava ai giovani a costruirsi un futuro; religiose braccate e uccise a sangue freddo dai banditi in Sud Sudan.

E ancora tanti laici, il cui numero cresce: catechisti uccisi negli scontri armati insieme alle comunità che animavano in Sud Sudan; giovani uccisi dai cecchini mentre si adoperavano per portare aiuti agli sfollati che fuggivano dagli scontri tra esercito e guerriglieri in Myanmar; una missionaria laica brutalmente assassinata per rubarle un cellulare in Perù; un giovane saltato su una mina nella Repubblica Centrafricana mentre viaggiava sull'auto della missione; un catechista indigeno, attivista per il rispetto dei diritti umani in forma non violenta, ucciso in Messico». Tutti testimoni, con la loro vita, della fede e dell'amore per i poveri.

I paesi più pericolosi

Tornando ai dati di Open Doors, gli 11 paesi più pericolosi per i cristiani sono: Afghanistan, Corea del Nord, Somalia, Libia, Yemen, Eritrea, Nigeria, Pakistan, Iran, India, Arabia Saudita. Nove di essi sono di tradizione islamica o attraversati da forze fondamentaliste, a conferma del prevalere del fondamentalismo radicale come vettore principale. A ulteriore verifica vi è il sorpasso dell'Afganistan sulla Corea del Nord che da vent'anni apriva la lugubre lista. Il ritiro delle forze occidentali e il conseguente ritorno dei talebani in Afghanistan ha abbandonato la minoranza cristiana ad ogni possibile violenza. Essa ha davanti una persecuzione estrema sia nella vita pubblica che in quella privata. L'apostasia dall'islam è considerata vergognosa e punita con la morte. I convertiti ad un'altra religione sono esposti a gravi conseguenze se la loro fede viene scoperta. Molti cercano ogni via per l'espatrio. Un profugo, nascosto in un paese frontaliero, ha detto: «La nostra situazione è disperata. Prego per poter abbandonare il paese verso un posto più sicuro. Qui devo nascondermi o sarò riportato in Afghanistan. Se succede, rischio la morte». Il ritorno dei talebani ha ridato fiato e coraggio al fondamentalismo islamico nel mondo, riflettendosi subito nelle operazioni guerrigliere in Nigeria, Mali, Burkina Faso e Niger. L'estremismo islamico è all'opera in 38 paesi sui 50 più interessati dalle persecuzioni.

Quanto alla Corea del Nord: è da decenni al vertice delle denunce, ma le informazioni sono molto scarse. Si ottengono solo da quanti riescono a fuggire verso

la Corea del Sud o dalle donne costrette a prostituirsi in Cina. Da quando si è installato il regime comunista (1948), le persecuzioni nel paese sono fra le più dure del mondo. Ogni attività religiosa è illegale. Quando i cristiani vengono riconosciuti, sono catturati, torturati e

inviati nei campi di lavoro. Sono valutati fra i 50.000 e i 70.000 i detenuti nei campi. Il 75% muore per le violenze, gli stenti e le torture. L'effetto della "legge sul pensiero antirivoluzionario" del 2020 ha ulteriormente aggravato la pressione sui cristiani e sulle "chiese familiari", aggregazioni segrete a livello di conoscenti e familiari.

L'Africa, il continente più colpito

Se l'88% dei morti è appannaggio dell'Africa, La Nigeria da sola ne rappresenta il 76%. Nel 2018 i morti erano 3.731, nel 2019 erano scesi a 1.350, ma risalgono nel 2020 a 3.530, per arrivare nel 2021 a 4.650. Sulle tensioni sociali fra le popolazioni di pastori degli stati del Nord (musulmani) e quelle agricole e stanziali del Sud (cristiani e musulmani) si sono infiltrati i gruppi del fondamentalismo islamico (Boko Haram, stato islamico e altri gruppi armati). Sembra chiaro che i cristiani come le altre minoranze non possono contare sulle forze di sicurezza nazio-



nali. Nonostante il significativo dialogo con i responsabili dell'islam locale, la situazione non migliora e i "dialoganti islamici" sono fatti oggetto di violenza come i cristiani. I gruppi estremisti perseguono con lucidità la distruzione di ogni traccia di presenza cristiana e arrivano a minacciare le zone finora risparmiate obbligando a chiudere le chiese se le popolazioni vogliono essere lasciate in pace.

La Nigeria, assieme al Pakistan, ha il maggior numero dei sequestri di persona, 2510 nell'ultimo anno. Sono violenze particolarmente devastanti e che interessano prevalentemente le popolazioni cristiane, specie negli stati di Benue e Kaduna. Ne sono vittime i responsabili ecclesiali (per la richiesta di riscatto) e soprattutto le ragazze. Fatto che traumatizza le famiglie, nell'attesa angosciata del loro ritorno. Per la volontà di proteggerle sono obbligate a stare a casa, privandole del fondamentale servizio scolastico.

Affidiamo al Signore tutti questi perseguitati nelle nostre preghiere!



S. Clelia,
“un modello di autentica
santità...,
una santa suscitatrice di
santi...,
una santa nuova...,
una santa sempre giovane...,
una santa mirabile...”
Prega per noi!

NELLA CASA DEL PADRE

*Il Signore ha chiamato a sè
la nostra consorella
Suor Gilberta Muzzioli*

*Preghiamo per lei
e per i nostri famigliari
che hanno varcato la soglia
della Santa Gerusalemme:*

Rosa mamma di
suor Clelia Wadakkethala

Raffaele papà di
suor Emiliana Kabogo

Timoteo fratello di
suor Arestina Kalenga

Anna sorella di
suor Clementina Dal Rio

Francesco fratello di
suor Maria Grazia

PREGHIERA PER I PELLEGRINI

Ogni giorno nel Santuario
di S. Clelia si prega per tutti
coloro che costantemente
chiedono preghiere.

Il giorno 13 di ogni mese,
nella casa generalizia di
Bologna, viene celebrata
una S. Messa per tutti i
devoti di S. Clelia.

**Santuario
Santa Clelia Barbieri
Le Budrie**

ATTIVITÀ DEL SANTUARIO



Suore Minime dell'Addolorata

Via Tambroni, 13 - 40137 Bologna - Tel. 051 341755-342624 - c.c.p. 14253405
Redazione: Suor Maria Angelina Bentivogli - Dir. Resp. P. Giuseppe Albiero
Aut. Trib. Bo 3038 in data 18/1/1963 - Trimestrale n. 1/2022

Poste Italiane S.p.a. - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 46) art. 1, comma 2 - Anno LII - Pubbl. inf. 50%
In caso di mancato recapito, si prega di restituire al mittente, che si impegna a pagare la tassa dovuta.
Stampa: IL TORCHIO - San Giovanni in Persiceto (BO) - iltorchiosp.it